

Tutta
una vita
in politicaDA MORO ALLA STAGIONE
DEL TERRORISMO**5 GIUGNO 1976** Francesco Cossiga e Aldo Moro.**9 MAGGIO 1977** Cossiga a via Caetani a Roma, dove le Br fecero ritrovare il cadavere di Moro, nel bagagliaio di una Renault 4 rossa.**12 MAGGIO 1977** Una celebre foto di Tano D'Amico nel giorno della morte di Giorgiana Masi. Il poliziotto in borghese fugge dal ponte Garibaldi. Da quel giorno, il ministro divenne "Kossiga".**ANNI '90** Ecco il "picconatore" che arrotola il manifesto del Pds, che chiese il suo impeachment.→ **Alle maggiori** cariche dello Stato: «Esequie senza autorità». Il premier nasconde la sua lettera→ **«Ho servito** la Repubblica, sulla bara la bandiera italiana e sarda». Oltre alle missive, altri scritti

Quattro lettere e una picconata «I miei funerali solo privati»

«Che Iddio protegga l'Italia!», recita il suo congedo politico. Ai parlamentari l'augurio di «ben servire la Nazione, ben governare la Repubblica al servizio del Popolo, unico sovrano del nostro Stato democratico».

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

Niente funerali di Stato, nessuna onoranza pubblica. «Nel testamento, ho disposto che le mie esequie abbiano carattere del tutto privato, con esclusione di ogni pubblica onoranza e senza la partecipazione di alcuna autorità», si legge in

una delle quattro missive indirizzate alle più alte cariche dello Stato, quella rivolta al presidente del senato. È l'ultima picconata di Francesco Cossiga, che ha immaginato il suo congedo dal mondo con la bandiera italiana e quella sarda sulla bara, nella piccola chiesa parrocchiale di San Michele a Cheremule, in Sardegna, il paese di 549 anime, dove erano nati i suoi genitori. O al più a Sassari, nella chiesa di San Giuseppe.

Un estremo guizzo anticonformista. Balenato da tempo, visto che le quattro missive sono datate tutte settembre 2007. E studiato con cura, anche se bisognerà attendere oggi la lettura del testamento per i dettagli

del cerimoniale cossighiano.

Ma forse si dovrà leggere anche qualcosa di più profondo in quella scelta di congedarsi dal mondo per via epistolare e rinunciando agli onori di Stato. Come Aldo Moro. Le cui esequie, nella piccola chiesa di Torrita Tiberina furono lo specchio più impietoso della responsabilità che, lo Stato e Cossiga stesso, come ministro dell'Interno, avevano assunto, scegliendo di non trattare con le Brigate Rosse. L'angoscia per quella decisione non lo aveva mai abbandonato. Soggetto a crisi depressive, da Natale scorso aveva deciso di staccare la spina. Non parlava più con nessuno. Ma ha continuato a scrivere, confermano i più intimi. Memorie, e forse non solo. «Ogni tanto chiamava, chiedeva conferma di un particolare, di un nome, come se stesse ripercorrendo le sue memorie», racconta Enzo Carra, al suo capezzale, dove, insieme ai figli, e all'ex sottosegretario Naccarato, sono accorsi in molti. Lo stesso Papa ha fatto sapere che prega per lui. Ora che Cossiga è morto, forse ciò che ha lasciato scritto rivelerà anche ciò che in vita non ha detto.

Nelle quattro missive ai vertici dello Stato (scritte quando solo Napolitano nel 2007 era già in carica), intanto traccia una sorta di testamento repubblicano. I sentimenti di «fedeltà alla Repubblica, devozione alla Nazione, amore alla Patria, predilezione della Sardegna» che confer-

ma nella lettera a Napolitano («Fu per me un grande onore servire immeritabilmente e con tutta modestia, ma con animo religioso, con sincera passione civile e con dedizione assoluta, lo Stato italiano e la nostra Patria»). La «Fede Religiosa nella Santa Chiesa Cattolica» e quella «civile nella Repubblica», di cui scrive nella missiva al presidente del Senato. «Che Iddio protegga l'Italia!», si congeda consegnando ai senatori l'augurio di «ben servire la Nazione e di ben governare la Repubblica al servizio del Popolo, unico sovrano del nostro Stato democratico». Gli stessi concetti che tornano nella lettera al presidente della Camera in cui scrive: «Professo la mia fede repubblicana e democratica, da liberaldemocratico, cristianodemocratico, autonomista-riformista per uno Stato costituzionale e di diritto», «la mia fede nel Parlamento espressione rappresentativa della sovranità popolare, che è la volontà dei cittadini che nessun limite ha se non nella legge naturale, nei principi democratici, nella tutela delle minoranze religiose, nazionali, linguistiche e politiche». L'unica lettera di cui per ora non si conosce il contenuto è quella al presidente del Consiglio che si è riservato di renderla nota dopo i funerali (forse domani). Quando, come ha scritto Cossiga a Schifani, qualora il governo vorrà potrà anche tributargli «le onoranze che i costumi riservano» agli uomini di Stato. ♦